

## Il Profeta Michàh

rav Alfredo S. Toaff

---

Poco più giovane di Isaia, forse suo discepolo, contemporaneo della caduta di Samaria, ebbe la fortuna di vedere i primi segni di rinnovamento nel Regno di Giuda negli ultimi anni di Ahàz (735-720) quando il partito nazionale riponeva, non senza ragione, le migliori speranze nell'erede al trono Chizqiyàh. Nativo di Mareshàh, villaggio a sud di Gerusalemme, svolse la sua missione nel periodo tra il 740 e il 700.

Notizie della sua vita non ne abbiamo, né nel suo libro né in altri della Bibbia. Da Geremia risulta che la sua predicazione lasciò traccia profonda nel popolo. Infatti circa un secolo dopo, nei primi tempi del Regno di Jeojaqim (607-597), quando il popolo irritato per le predicazioni catastrofiche del profeta di Anathòth voleva ucciderlo, si cita (XXVI, 18) in favore di lui l'esempio di Michàh con le parole stesse del suo libro: Michàh di Mareshàh profetizzò ai tempi di Chizqiyàh re di Giuda e così disse, a tutto il popolo di Giuda: Questo ha detto il Signore degli eserciti: «Sion sarà arata come un campo, Gerusalemme sarà ridotta un mucchio di rovine e la collina del Tempio un bosco alto» (III, 12), e per questo, Hizhiyàh re di Giuda e tutto Giuda lo misero a morte?

Le profezie di Michàh si riferiscono, come si accenna nel verso introduttivo, a Samaria e Gerusalemme, quantunque, avvenuta la rovina del regno del Nord, quelle relative a Giuda siano le più numerose. In un'opera che non ha un carattere di organicità vera e propria, è quasi impossibile separare i diversi vaticini, stabilendo con sicurezza dove uno finisca e l'altro incominci.

I concetti basilari della predicazione di Michàh, non differiscono sostanzialmente da quelli espressi dagli altri profeti del suo secolo: L'invasione assira non si limiterà al Regno di Israele, si estenderà anche a Giuda non meno colpevole. Guai a coloro che pensano di notte il male che potranno fare nel giorno, che desiderano campi e li rubano, case e se le prendono! (II, 1-2), ai magistrati che giudicano secondo i doni che ricevono, ai sacerdoti che insegnano facendosi pagare, ai profeti che danno oracoli per danaro e si affidano l'impunità! (III); il saccheggio li attende e l'esilio, i vincitori si divideranno le loro terre (II, 4).

Sul castigo Michàh insiste, ma non ha un invito pressante alla penitenza. Sa che essa riuscirebbe inutile in quel momento in cui la punizione di Dio ha ormai colpito Israele ed è sul punto di compiersi anche su Giuda. «Debbo sopportare lo sdegno del Signore perché ho peccato verso di lui» (VII, 9). Per contro Isaia, considera il castigo mezzo necessario per indurre alla penitenza, destinata ad affrettare il perdono, la redenzione, l'avvento dell'era messianica.

Michàh confida incondizionatamente nella longanimità di Dio (VII, 18-20), e ogni volta che tuona contro il peccato, quasi si interrompe con parole di conforto e di speranza. Il residuo di Israele sarà di nuovo riunito come un gregge nell'ovile sicuro. Ogni ostacolo sarà

rimosso dinanzi a lui, che come fiumana impetuosa, proromperà dai paesi di esilio per tornare alla sua terra guidato dal suo Re e protetto dal Signore (II, 12-13).

Numerosi e notevoli sono in Michàh i vaticini messianici, e fra essi notevolissimo quello (IV, 1-5) quasi identico nel contenuto e nell'espressione ad altro ben noto di Isaia (II, 4), il ché viene a confermare ancora una volta ciò che già dicemmo che i profeti vedono il rinnovamento finale di Israele e dell'umanità secondo, le proprie tendenze e secondo le condizioni del momento storico in cui vivono: «Il monte del Tempio del Signore sarà glorioso fra i monti e ad esso i popoli correranno per imparare le vie di Dio, poiché da Sion si diffonderà nel mondo l'insegnamento e la parola del Signore. Là i popoli saranno giudicati e la pace universale verrà proclamata, sì che le armi saranno trasformate in arnesi da lavoro e l'arte della guerra definitivamente abolita. Ognuno vivrà indisturbato nella quieta tranquillità dei propri campi».

In un tempo in cui l'Assiria abbatteva Stati e soggiogava nazioni, in un periodo in cui si facevano guerre unicamente allo scopo «di conquista e di supremazia, ammirabile suona la parola del profeta che predice la fine dell'odio e della inimicizia fra i popoli, l'avvento della solidarietà e della fratellanza nel riconoscimento dell'unico Dio a reggitore e arbitro dei destini dell'umanità.

Alla fine del libro il Profeta, con accenti patetici e sconsolati, ci dà un quadro vivo dell'ambiente che lo circonda, Buoni, pii, onesti, non ce ne sono. Egli si trova come in una campagna dopo la raccolta delle frutta, in una vigna dopo la vendemmia; non un bel frutto, non un grappolo d'uva, soltanto pochi avanzi e qualche racimolo. I più sanno far bene soltanto il male; degli amici non ci si può fidare, dai parenti anche più stretti bisogna guardarsi, non c'è rispetto per i genitori, i familiari di un uomo sono i primi suoi nemici (VII, 1-6).

Michàh, nondimeno, ha fede illimitata nella misericordia del Signore. Così grande è la Sua bontà che dopo aver colpito Israele col meritato castigo, (forse nella concezione del profeta sarà di per sé sufficiente a purificarlo) deporrà la Sua ira e perdonerà i trascorsi dei sopravvissuti del Suo popolo... La futura liberazione, splendida per i miracoli che l'accompagneranno, come già accompagnarono l'esodo egiziano, lascerà attoniti e svergognati nemici e persecutori, e il patto di fedeltà e di clemenza firmato con i padri antichi, avrà piena attuazione (7-20).

Le caratteristiche fondamentali del pensiero di Michàh non differiscono molto da quelle proprie agli altri profeti del secolo VIII e segnatamente di Isaia, al quale, appunto perché contemporaneo, egli appare più vicino, come già notammo per la concezione messianica.

Però dal confronto fra il modo con cui l'uno e l'altro vedono e giudicano il mondo che li circonda, Isaia ci appare superiore. Sono due uomini di temperamento diverso. La stessa differenza fra lo stile rude, concitato, talvolta aspro di Michàh e quello calmo, sereno, anche quando più forti sono le sue rampogne, di Isaia, rivelano la diversa natura di questi due sommi rappresentanti del genio di Israele.